



Città di Ariccia - UNIVERSITA' delle TRE ETA' "Livio Velletrani" AA 2016-2017

Dispense del **Corso di Storia dell'Arte** a cura della Dott.ssa Ilaria Sinisi

XI lezione- 4 aprile 2017

Milano sforzesca: Filarete, Foppa, Bramantino e Borgognone

Alla morte di Filippo Maria Visconti (1412-1447), il patriato tentò di recuperare la Repubblica ambrosiana e l'antica libertà comunale, esperimento politico che durò solo due anni. Prese allora il potere il comandante militare della città Francesco Sforza (1401-1466), genero di Filippo Maria e alleato dei fiorentini cosa che gli procurò dissidi aspri con altri pretendenti al trono, egli però ne uscì vincitore. La pace di Lodi nel 1454 che stabilì il confine (l'Adda) tra Milano e Venezia, ratificò la posizione di Francesco Sforza al comando del Ducato. Il Milanese, dopo la sua morte, fu trasmesso in eredità ai suoi successori: Galeazzo Maria, Giangaleazzo sottoposto alla reggenza della madre Bona di Savoia e dello zio Ludovico il Moro. Sotto gli Sforza il Ducato di Milano restò un potente Stato territoriale e su Milano gravitavano i commerci con la Svizzera e la Germania. Anche l'agricoltura e l'industria del gelso, lino e seta vennero ampiamente sviluppate così come la metallurgia. Rispetto a questo rigoglioso sviluppo economico il settore artistico segnava il passo; per lungo tempo lo stile gotico regnò incontrastato sia in campo architettonico che pittorico. A Milano mancava l'idea fiorentina che l'architetto fosse il responsabile di tutte le parti di un edificio a causa del sistema corporativo fortemente consolidato che garantiva l'autonomia delle varie categorie di lavoratori impiegati nelle costruzioni. In campo pittorico era la stessa corte sforzesca a frenare il rinnovamento e tutti i suoi mecenati compreso Ludovico il Moro prediligevano pittori tradizionalisti e alle tematiche umanistiche anteponevano un repertorio di soggetti di estrazione gotica; alle allegorie neoplatoniche le cronache figurate delle feste, caccie, dei cortei della corte.

Sarà il **Filarete** il maggiore esponente tra gli architetti lombardi prima dell'arrivo del grande Bramante. Antonio Averlino, detto il Filarete (1400 circa e morto dopo il 1465), non era un lombardo ma un fiorentino raccomandato a Francesco Sforza da Piero de' Medici. Egli visse a Milano tra il 1451 e il 1465 ricoprendo importanti incarichi. Fu per breve tempo responsabile del cantiere del duomo e per Francesco Sforza progettò due importanti costruzioni: il castello e l'Ospedale maggiore. Quanto Filarete non poté realizzare in concreto, riversò in un trattato di architettura dedicato a Francesco Sforza, in cui primeggiava il progetto di Sforzinda, città ideale di connotazione utopica nel quale vi traspare un'estrema fiducia nel possibile ruolo dell'architettura nello strutturare i rapporti tra i ceti sociali.

L'interprete locale della moderna forma rinascimentale toscana e padovana fu **Vincenzo Foppa** (1427-1515 circa). Egli segnò l'inizio della pittura lombarda, fondata su una combinazione dei principi prospettici toscani e padovani con un'aderenza al vero, al naturale, retaggio del tardo gotico lombardo, ma ulteriormente accentuata dagli influssi della pittura provenzale e fiamminga. Egli andava parallelamente indagando il plasticismo e il razionalismo prospettico, e confermava la sua fedeltà al dato ottico. La venuta di Bramante modificò molto il suo stile e forse il ritorno a Brescia nel 1490 ha tutto il sapore di una rinuncia del vecchio maestro a misurarsi con i nuovi grandi venuti.

Anche Bartolomeo Suardi, detto il **Bramantino** (Milano, 1465 circa-1530), nelle cui opere emerge il gusto per scene di solenne severità, con figure immobili, bloccate in pose eloquenti davanti a fondali architettonici enigmatici. Importanti anche i disegni per i 12 Arazzi dei Mesi commissionati dal maresciallo Trivulzio.

Il gusto tutto lombardo per la profusione dell'oro, che impreziosisce la tavola senza sminuire il forte effetto realistico dell'insieme lo ritroviamo in Ambrogio da Fossano detto il **Borgognone** (1481-1522), un pio e delicato pittore attivo alla certosa di Pavia negli anni ottanta e novanta, poi a Milano. Alla base della sua formazione vi era il Foppa fattosi gentile e quotidiano. Tra le opere più importanti figurano l'Incoronata di Lodi con Annunciazione e Presentazione al Tempio.